

La peste comune di tutto il Cristianesimo

Dimostro che forse queste cose (sono state dette) più verbosamente di quanto sarebbe convenuto a colui che diede le regole.

Però lo faccio con alquanto cautela, e non senza grave causa, poiché assolutamente ritengo per certo che questo errore è la peste comune di tutto il Cristianesimo, e produce una rovina più grave per il fatto che, senza dubbio per una apparenza, è vicinissima alla pietà.

Infatti non vi sono vizi più pericolosi di quelli che hanno una apparenza di virtù.

Se non che, per i buoni, la caduta in questi vizi è anche una rovina.

Non vi sono vizi che si correggono più difficilmente, per il fatto che il volgo inesperto crede che sia violata la religione, mentre in questa maniera vengon biasimati i vizi²³⁹.

²³⁹ Erasmo ribadisce queste stesse idee, e si difende dalle calunnie che gli venivano fatte, in due lettere rispettivamente all'amico John Colet e al priore del convento di Steyn, Servatius Rotger: «... Io scrissi l'Enchiridion non per una dimostrazione di ingegno o eleganza, ma veramente solo per questo: per ritrarre dall'errore il volgo che fa consistere la religione in cerimonie e osservanze, forse più dei giudei.... Ho tentato anche di eliminare ogni artificio dalla pietà secondo il costume di coloro che scrissero i motivi precisi delle discipline...» (P. S. ALLEN, *op. cit.*, t. I, Ep. 181, Parigi 1504).

«... Mettiamo Cristo e la pietà in ogni luogo, nel culto, nel vitto e in ogni cerimonia. Riteniamo sorpassato colui che ha cambiato la veste bianca in nera e che ha fatto tornare la cocolla pelosa e che cambia spesso luogo. Oserei dire che il grave danno della pietà cristiana è quando si dice che provengono dalla religione quelle cose che sono state originate da una propria passione.... Che cosa infatti vi è di più lasso di questi "ordini", di più sporco, di più empio?

Ormai, ti pieghi alle lodate, lodatissime, oltre che fredde, cerimonie giudaiche, non so quale immagine troverai del Cristo. Da queste (cerimonie) si piacciono a se stessi e da queste giudicano e condannano gli altri. Quanto più è volontà di Cristo che tutto il mondo sia una casa e che vi sia un solo monastero dove tutti si ritengono canonici o confratelli. Si ritenga il sacramento del battesimo come la somma religione e non si faccia caso a dove vivi, ma piuttosto a che vivi bene». (P. S. ALLEN, *op. cit.*, t. I, Ep. 269, Hammes Castle 1514).

Reclami il mondo gridando, e abbaino (come cani) alcuni predicatori schiamazzosi che queste cose volentieri celebrano col canto, come interiori, guardando — si capisce — non a Cristo, ma al loro tornaconto.

E a causa o della superstizione inesperta di essi o della finta pietà, assai spesso ho dovuto attestare che io, in nessun modo, biasimo le cerimonie corporali dei cristiani e le devozioni delle persone semplici specialmente quelle che l'autorità ecclesiastica ha approvato.

Infatti sono più di una volta indizi e sostegni alla pietà. E queste cose sono pressoché necessarie ai « piccoli » in Cristo, in attesa che crescano e vadano incontro all'uomo perfetto²⁴⁰. Tuttavia neppure dai perfetti conviene mostrare fastidio (verso di esse) per non ledere con l'esempio chi è debole.

Approvo ciò che fai solamente se il fine non è vizioso, cioè se non fissi ivi la tua meta dove era opportuno fosse fatto solo uno scalino verso le cose più vicine alla salvezza.

In realtà venerare Cristo con le cose visibili e per le cose visibili, porre in queste cose il punto più alto della religiosità, di questo fatto compiacersi, di qui condannare gli altri, stupirsi contro di essi, trattenersi addirittura in queste cose e — per dirlo una volta per tutte — a causa di queste stesse allontanare da Cristo quelle altre che solamente al vero servizio di Cristo sono impiegate, perché conducano a lui, ciò è senza dubbio allontanarsi dalla legge del Vangelo che è spirituale e ricadere in un certo giudaismo. Tutto questo non è meno pericoloso che senza

²⁴⁰ Erasmo mette ben in chiaro più di una volta che la sua critica non è rivolta ai « semplici » che praticano le cerimonie esterne con fede povera ma vera, né tanto meno alle cerimonie in se stesse, in quanto servono di sostegno alla pietà. In ciò che si fa è il fine che conta e la nostra meta non deve essere fissata in queste povere cose, poiché Dio non deve essere venerato con le cose visibili.

Vitrier più di una volta esprime lo stesso pensiero: « Ceulx sont bien petis qui ne scevent riens penser, ne gouter de Dieu, ne de ses promesses, que enfantillement. Toutefois, l'Apostle veult qu'on les reholpves. Les curieulx ornementz de l'Eglise, les belles frinchures, les orgues, les chantz et les crires de dischantz, sont pour les petis: ilz en sont provocqués » (L'Homélieire... f. 271, *op. cit.*, p. 215).

questa superstizione affaticarsi tra grandi e manifesti vizi dell'anima.

Dirai che la malattia dei vizi per verità è capitale. Sia pure! Ma l'altra malattia è più insanabile.

Contro l'abuso delle pratiche esteriori

Quanto si affaticò in ogni luogo il grande Paolo, assertore dello spirito, per far avanzare verso le cose spirituali i Giudei allontanati dalla fiducia che nutrivano verso le opere! ²⁴¹

E in questo medesimo errore vedo di nuovo impegnato il volgo dei cristiani.

Ma perché ho detto il volgo?

Avrei dovuto citare questo se un tale errore non si fosse impossessato di una buona parte dei sacerdoti e dei dottori: e perfino di quasi tutti i gruppi di quelli che sia con la parola che col modo di vivere fanno professione di vita spirituale.

Se il sale è diventato scipito, con quale cosa gli altri potranno essere salati? ²⁴²

Provo vergogna a riferire con quanta grande superstizione la maggior parte di costoro osservano alcune cerimonie, istituite da uomini di poca capacità, tuttavia non con questo animo, e con quanto accanimento le esigono dagli altri e con quanta sicurezza vi si affidano, con quanta temerarietà giudicano gli altri, con quanto disprezzo li guardano ²⁴³.

²⁴¹ L'Imitazione di Cristo afferma che non dobbiamo porre farsaicamente la nostra fiducia nelle opere esteriori, ma nello Spirito che vivifica: « Se nelle sole osservanze esteriori riponiamo il nostro progresso religioso, la nostra devozione ben presto avrà fine. Mettiamo piuttosto la scure alla radice: netti da passioni, vivremo con l'anima in pace » (Imit. Chr. I, 11).

²⁴² Mt. 5, 13; Mc. 9, 50.

²⁴³ Anche Vitrier si lamenta delle osservanze esteriori, dichiarando che troppo spesso vi si mescola tanta idolatria e tanta carnalità nascosta, sì che da vantaggiose si trasformano in dannose: « ... On y fait tant de ydolatrie, on mesle tant de charnelle sottie avec les religieuses observances, avec l'honnesteté du sacrement! Et pensés vous que ce soit de la religieuse observance? ... / f. 94 v° / ... Vous représentés les noepces de N. Seigneur avec son Eglise. Voilà la religieuse observance. Mais on y mesle tant de vanité et singeries! Il y a tant de vin de Sodommel! Que

Con queste loro coserelle pensano di essersi meritato il cielo; e qualora in esse abbiano fatto un certo callo, ormai sembra loro di essere dei Paoli o degli Antoni.

Cominciano con grande alterigia a farsi censori della vita altrui, in maniera che nulla considerano retto al fine di quella regola — come dice il Comico — che serve a dirigere gli inesperti, se non ciò che fanno essi stessi.

Le osservanze esteriori non rendono virtuosi

Del resto quando sono invecchiati nelle loro osservanze, ti accorgerai che essi niente ancora sanno gustare di Cristo, ma solo gustano le cose animali e sono infradiciati di alcuni vizi veramente tristi, schifilosi nella vita di comunità e a mala pena tollerabili a se stessi; freddi nella carità, furiosi nell'ira, ostinati nell'odio, virulenti con la lingua, irremovibili nell'esercizio delle rivalità, per nulla preparati a combattere in favore di qualche cosa degna, alieni dalla perfezione di Cristo, fino al punto che non sono forniti neppure delle virtù comuni che perfino la ragione

servent tant de danseries et dissolutions? Je ne veul point em-peschier ce qui est de raison. Mais tant de danseries et superflue menageries, ce n'est que vin de Sodomme ». (L'Homélieire ... f. 94, op. cit. p. 126).

Erasmus esprime lo stesso pensiero in una lettera del 1530: « ... Quelli che dicono che io prendo in giro i digiuni dei cristiani, i pii voti, le cerimonie ecclesiastiche, le astinenze dai cibi prescritti dalla chiesa, le invocazioni dei santi, i pellegrinaggi intrapresi a scopo religioso ... dicono una bugia. Io invece prendo in giro la superstizione di alcuni in queste cose, che a buon diritto è da prendersi in giro ». (Ep. 2263 di Erasmus a C. Tunstall, Friburgo 1530 - P. S. ALLEN, op. cit. t. VIII).

Ma quando scrive molti anni dopo si ribella al fatto che alcune sue idee sono state travisate ed usate non per accrescere la vera pietà, ma per distruggerla completamente: « ... Vedo sorgere un genere di uomini che il mio animo abborrisce violentemente. Nessuno vedo diventare migliore, tutti peggiori quanti io certamente abbia conosciuto; come violentemente mi duole che una volta nei miei libri fosse predicata la libertà dello spirito: qualunque ciò feci di buon animo, nulla di meno (mai) immaginando che sarebbe sorto un popolo di tal fatta. Desideravo un po' l'andar diminuendo delle cerimonie umane affinché si accrescesse molto la vera pietà. Ora quelle sono così abbattute che al posto della libertà dello spirito prospera la sfrenatezza della carne ... » (Ep. 1887 di Erasmo ad un monaco - Basile 1527 - P. S. ALLEN, op. cit., t. VII).

(3)

Sophisten.

gerecht. Da her sihestu nu / das die Schulzencker vnd Sophisten verführer sind / wenn sie leren mit wercken sich zur gnade bereiten. Wie kan sich mit wercken zum guten bereiten / der kein gut werck / on vnlust vnd vnwillen im hertzen thut? Wie sol das werck Gott gelüsten / das aus einem vnlustigen vnd widerwilligen hertzen gehet.

Das Gesetze erfüllen.

Aber das Gesetz erfüllen ist / mit lust vnd liebe seine werck thun / vnd frey on des Gesetzes zwang göttlich vnd wol leben / als were kein Gesetze oder straffe. Solche lust aber freier liebe / gibt der heilige Geist in hertz / Wie er spricht im v. Cap. Der Geist aber wird nicht denn allein / in / mit / vnd durch den glauben an Ihesum Christ / gegeben / wie er in der Vorrede saget. So kompt der glaube nicht / on alleine durch Gottes wort oder Euangelium / das Christum prediget / wie er ist Gottes Son vnd Mensch / gestorben vnd auferstanden vmb vnsern willen / Wie er am. iij. iij. vnd x. Cap. saget.

Glaube kompt durchs Euangelium.

Glaube macht allein gerecht.

DAher kompts / Das allein der Glaube gerecht machet / vnd das Gesetz erfüllet / Denn er bringet den Geist aus Christus. verdienst. Der Geist aber machet ein lüstig vnd frey hertz / wie das Gesetz foddert / So gehen denn die guten werck aus dem Glauben selber. Das meint er am. iij. Cap. nach dem er des Gesetzes werck verworffen hatte / das es lautet / als wolt er das Gesetz auffheben durch den Glauben / Nein (spricht er) wir richten das Gesetz an / durch den Glauben / das ist / wir erfüllens durch den glauben.

Gesetz wird durch den glauben auff gerichtet.

Sünde.

SVnde heisset in der Schrift / nicht allein das eusserliche werck am Leibe / Sondern alle das Gescheffte das sich mit reget vnd weget zu dem eusserlichen werck / nemlich / des hertzen grund mit allen krefften. Also / das das wörtlin / Thun / sol heissen / wenn der Mensch gantz dahin fellet vnd feret in die sünde. Denn es geschicht auch kein

Thun.

LUTERO

Prefazione all'Epistola di san Paolo ai Roman/

337

Dio ». Ora tu vedi che vi sono dei disputatori scolastici e dei sofisti seduttori che insegnano a Sofisti. prepararsi alla grazia con opere. Come può prepararsi al bene con opere chi non fa alcuna opera senza disgusto e malavoglia nel cuore? Come potrebbe piacere a Dio l'opera che viene da un cuore disgustato e svogliato?

Compiere la legge significa fare le opere da essa richieste con piacere e amore, e liberamente vivere con pietà e bontà senza la costrizione della legge, come se non vi fosse alcuna legge né pena. Tale buona disposizione ad amare liberamente è suscitata dallo Spirito Santo nel cuore, come dice l'apostolo Paolo al capitolo V. Ma lo Spirito Santo non è dato se non con la fede, per mezzo della fede e nella fede in Gesù Cristo, come dice l'apostolo nell'introduzione alla sua epistola. La fede viene soltanto per mezzo della parola di Dio, ossia del Vangelo che annunzia Cristo, com'egli sia Figlio di Dio e uomo, morto e risuscitato per noi, come dice san Paolo nei capitoli III, IV e X.

Compiere la legge.

La fede viene per mezzo del Vangelo.

Perciò soltanto la fede giustifica, e adempie la legge. Infatti porta lo Spirito per il merito di Cristo. Lo Spirito rende il cuore volenteroso e libero, come lo vuole la legge, per cui dalla stessa fede nascono le buone opere. Questo intende l'apostolo al capitolo III, dopo aver respinto le opere della legge, quasi volesse sopprimere la legge per mezzo della fede. Ma no, egli dice, noi stabiliamo la legge mediante la fede, cioè l'adempiamo mediante la fede.

Soltanto la fede giustifica.

La legge stabilita mediante la fede.

Peccato nella Sacra Scrittura non significa soltanto l'opera esteriore che si compie nella vita terrena, ma tutto ciò che a un tempo si agita e spinge all'opera esteriore, il fondo del cuore con tutte le sue forze, così che la parola fare qui significa che tutto l'uomo cade e precipita nel peccato. Infatti un'opera esteriore del peccato non

Peccato.

Fare.

bitten alle deine heyligen'. Zum dritten ist auch ein beichte / vnd nympt einen auff eyne ort / vnd sagt eym was jm anligt. Auff dz er von jm höre ein tröstlich wort / vnd die ist von dem Bapsts gebotten / diß nötten vnd zwingen hab ich verworffen / da ich von der beicht geschriben hab / vnd wil eben nit beichten Allein darumb dz es der Bapst gebotten hat vnd haben wil / dann ich will er sol mir die beich faren lassen / vnd keynen gezwangk noch gebot / welches er nit macht hat / darauß machen / aber dannoch wil ich mir die heymliche beicht niemants lassen nemen / vnd wolt sie nit vmb der gantzen welt schatz geben / dann ich weyß was trost vnd stercke sie mir gegeben hat. Es weiß niemants was sie vermag / denn wer mit dem teüffel gefochten hat / ja ich were langst vom teüffel erwürgt / wenn mich nit die beichte erhalten hett / dann es sind vil zweyfeliche sachen die der mensch nit erreychen kan / noch sich darinn erkünden / so nympt er seinen brüder auff ein ort vnd helt jm für sein anligende not was schadet jm / dz er sich vor seinem nechsten ein wenig demütiget / vnd sich zu schanden macht / vnd warte von jm ein trostunge / nympt die an vnd gläubte jr als wann er sie von gott hörte / wie wir dann haben. Mat. 18.¹⁰⁵ 'wenn zwene zusamen kommen / warjnnen sie eins werden soll in gescheen'. Wir müssen auch vil absolution haben. damit wir vnser blöde gewissen vnd verzagts hertze gegen dem teüffel vnd got mügen stercken / darumb sol niemant die beicht verbieten / auch niemants daruon halten oder zyehe / denn wer sich mit den sünden beyst vnd jr gerne loß were vnd darüber gerne het ein gewissen spruch / der gee hin vnnd klage sie eym in sonderheit¹⁰⁶ / vnd was er jm darüber sprechen wirdt / das neme er an als wenn es gott selber gesprochen hett / durch den mundt / wer aber eyne starcken festen gläuben hett / sein sünd sein jm vergeben / der mag diese beicht lassen anstehen vnd allein got beichten / ja wie vil haben solichen starcken gläuben? derhalben wird ich mir diese heimliche beichte / wie ich gesagt habe nit lassen nemen. Aber ich wil niemants daruon gezwungen haben / sonder eim jeden frey heym gestelt haben / denn vnser got den wir haben / ist nit so karg der vns nür einen trost oder stercke vnser gewissens het gelassen / oder ein absolution sonder wir haben vil absolution im Euangelio vnd seind reichlich vnd mit vielen absolution vberschüt / als die im euangelio / 'so jr werdent vergeben ewern schuldigern / so wirt etlich mein vater auch vergeben'. Die ander tröstung haben wir jm vatter vnser / 'vergib vns vnser

④

LUFERS

Una terza forma di confessione si ha quando si porta qualcuno in un luogo e là gli si dice quel che pesa sul cuore per sentire da lui una parola di conforto. Questa è la confessione comandata dal papa, ed io, scrivendo sulla confessione, ho respinto tali imposizioni e coercizioni. Se non mi voglio confessare, è proprio perché il papa ha comandato di farlo. Ciò che voglio è che si lasci stare la confessione e che egli non ne tragga degli obblighi e dei comandamenti senza avere la potestà di farlo. Però non voglio nemmeno che qualcuno mi tolga la confessione segreta che non cederei per tutto l'oro del mondo sapendo quale consolazione e forza mi ha dato. Nessuno, tranne chi abbia lottato col diavolo, sa cosa sia in suo potere, e il diavolo mi avrebbe ucciso già molto tempo fa se a reggermi non ci fosse stata la confessione. Molte sono le cose dubbiose che l'uomo non può né raggiungere, né sondare da solo, per cui in un luogo appartato porta con sé un fratello per esternargli l'afflizione che lo abbatta. Che importa se si umilia un poco davanti al suo prossimo e se si copre d'onta per aver conforto da lui? L'otterrà e vi crederà come se l'avesse ricevuto da Dio, secondo quanto leggiamo in Matteo, XVIII: « Se due di voi sulla terra s'accordano a domandare una cosa qualsiasi, quella sarà loro concessa ».

Dobbiamo avere anche molta assoluzione per dar forza alla nostra debole coscienza e al nostro cuore pavido verso Dio e verso il diavolo. Per questo la confessione non deve essere proibita, né alcuno esserne trattenuto o distolto. Chi sente i morsi del peccato e se ne vuole liberare e vuol ricevere una parola che lo renda sicuro, vada, accusi in segreto i suoi peccati, e quel che l'altro gli dirà l'accetti come se Dio stesso avesse parlato per bocca sua. Chi invece crede saldamente e fortemente che i peccati gli sono rimessi, può lasciar stare questo tipo di confessione e confessarsi direttamente a Dio. Ma chi avrà una fede così forte? Perciò, come ho già detto, non voglio che mi venga tolta questa confessione segreta. Ma non voglio nemmeno che qualcuno vi sia costretto, perché deve restare qualcosa di libero. Il nostro Dio, quello che noi abbiamo, non è così tirchio da aver concesso alla nostra coscienza un unico conforto e una forza sola oppure una sola assoluzione. Nell'Evangelio abbiamo molte assoluzioni, e anche noi siamo stati riccamente cosparsi di assoluzioni, ad esempio: « Se perdonate ai vostri debitori, anche il padre mio vi perdonerà ». Un secondo conforto ci viene dal Padre Nostro: « Rimetti a noi i nostri debiti,

magstu denne sprechen. Moses hatt es verboten. Wir sollen kayn bild machen / vnd er machet selber eins. Ich meyne ein schlange sey jo auch ein byldnuß / was wollen wir darzû sagen / weytter lesen wir nitt auch / das zwen vögel warn aufs propiciatorium⁴³ gemacht / wie da eben da got wolte angebetet sein. Alhie müssen wir bekennen / das mann bilder haben vnd machen mag / aber anbetten sol wir sie nit / vnd wenn man sie anbettet / so solt man sie zerreyssen vnd abthûn / wie dann der künig Ezechias. 4. Reg. 18. that.⁴⁴ Do er die schlange von Mosi auffgericht / zerbrach. Nûn wer wil da so kûn sein / vnd sprechen / so er da zur antwort gefodert wûrde. Sie haben die bilder angebetet. Sie werden sprechen / bistu der man der vns schuldigen darff. Wir haben sie angebetet meynet jr das sie es bekennen wûrden / wie wol es doch war ist. Aber wir kûnden sie nit dahin dringen / das sie es bekennen müssen. Sehet wie haben sie nûr gethan / da ich die werck on den glâuben verworffen hab. Sie sprechen / meynstu nit das wir nitt den glâuben haben / oder die werck on den glâuben thûn / da kan ich sy dann nit weytter zwingen / sonder muß meine pfeiffen wider in die taschen stecken / dann wenn sy ein hâr breyt erlangen so machen sie wol hundert meylen daraûß. Derhalben solt mann es geprediget haben / wie bilder nichts weren / mann thete gotte keynen dienst daran / wann man die auffrichte / so wûrden sy wol von jm selber zergeen / als ich gethan habe / also thâte⁴⁵ Paul zû Athen / da gieng er in jre kirchen vnd besah all jr abgötterey / schlug aber keyn jns maul / sonder tracht mitten vff den platz vnd sprach. 'Jr menner von Athen jr seyt alle abgöttereyssch' etc. Wider die abgötter prediget er / aber er reyß kainen mit gewalt weg / So wiltu zufaren vnd ein rûmor anrichten / die altar zerbrechen / die bilder wegk reyssen. Meynst du die bilder durch die weyß auß zutilgen. Neyn du wirst sie wol stercker auffrichten durch diese weyse / ob du schon die bilder hie vmbstößt. Mainst du / du hast zû Nûrnberg vnd in aller welt auch vmb gestossen noch nit. S. Paulus. als wir in Act. lesen. Saß in ein schiff / da waren die zwillingen angemalt / oder geschnyzt. Er ließ sich darinne fûren / vnd fragte nit darnach. Er reyß sie auch nicht ab. Ey muß Lucas so eben die zwillinge beschreybenn⁴⁶ ane zweyffel / er hatt wollen dar durch anzeygen / das die eüsserlichen dinge dem glâuben keynen schaden zûfügen mûgen. Alleyne das hertze muß nicht daran hangen / vnd sich nit darauff wagen. Sollichs müssen wir predigen vnd sagen / vnd das wort / Wie gesagt / alleyne

5

LUTERO

XXII), come puoi dire che Mosè l'abbia proibito? A noi non è consentito fare immagini, egli invece ne ha fatta una! Suppongo che anche un serpente sia un'immagine, e allora? E poi, non leggiamo che sul propiziatorio, proprio là dove Dio voleva essere adorato, erano stati fatti due uccelli? A questo punto dobbiamo ammettere che si possono avere e si possono fare delle immagini, ma senza adorarle. Se le adoriamo, allora bisogna abatterle e abolirle, come fece il re Ezechia in *IV Re*, XVIII, quando ruppe il serpente eretto da Mosè. Ora chi, sollecitato a rispondere, sarà tanto ardito da sostenere di aver adorato le immagini? Direbbe: « Proprio tu hai il diritto d'accusarci di avere adorato? ». Pensate che io ammetterebbe, anche se fosse vero? Non riusciremmo mai a farglielo dire: pensate solo a tutto quello che non hanno fatto quando ho respinto le opere senza fede! Ecco quello che dicono: « Ma cosa credi, forse non abbiamo anche noi una fede? È proprio vero che facciamo opere senza fede? ». A questo punto io non li posso più forzare e debbo tornarmene con le pive nel sacco, perché se solo dai loro un dito, ti prendono il braccio intero.

Perciò è bene che si sia predicato quale nullità sono le immagini e che erigendole non si rende un servizio a Dio. Così scomparirebbero da sole. Come ho fatto io, ha fatto anche Paolo ad Atene. Entrando nella loro chiesa e vedendo tutta la loro idolatria, non li ha rimbeccati, ha solo detto loro dal centro della piazza: « Uomini d'Atene, siete tutti idolatri, ecc. ». Contro di essi ha tenuto una predica, non ha portato via nessuno con la forza. Tu, invece, ti ci vuoi avventar contro e far cagnara e buttar giù gli altari e strappar via le immagini. Credi di estirparle in questo modo? No, in questo modo tu le rinsaldi; e anche se le butti giù qui, credi di averle buttate giù a Norimberga, e nel mondo intero? Certo che no! Come leggiamo in *Atti*, san Paolo si trovò su una nave sulla quale erano dipinti o incisi i gemelli. Si fece trasportare da questa nave senza chiedere spiegazioni e senza strappar via quei gemelli. E Luca ci si doveva proprio soffermar su? Certo, l'ha voluto fare per dimostrare così che le cose esteriori non possono recar danno alcuno alla fede. Basta solo che il cuore non vi sia attaccato e non vi riponga fiducia. Sono queste le cose che dobbiamo dire e predicare; e intanto, lo ripeto, dobbiamo lasciar fare alla parola sol-

INTERO
 "CONTRO
 LE
 BANDE...
 DEI
 CONTADINI",
 1525

tro chiunque sia sedizioso in modo manifesto ogni uomo è ad un tempo giudice e carnefice, giusto come, divampando un incendio, migliore è colui che per primo lo spegne. La sedizione infatti non è solo malvagia criminalità, bensì un gran fuoco che incendia e devasta un paese; perciò essa porta con sé strage e sangue, molti rende vedove e orfani e tutto distrugge come la più tremenda delle piaghe. Per la qual cosa chiunque lo può deve colpire, scannare, massacrare in pubblico o in segreto, ponendo mente che nulla può esistere di più velenoso, nocivo e diabolico d'un sedizioso, giusto come si deve accoppiare un cane arrabbiato, perché, se non lo ammazzi, esso ammazzerà te e con te tutto un paese.

Terzo: essi mascherano questi loro delitti tremendi ed orribili con il vangelo, chiamandosi fratelli cristiani, estorcono giuramenti ed obbedienza e costringono la gente a partecipare con loro a tali empietà: perciò sono diventati i più grandi bestemmiatori di Dio ed offensori del suo santo nome, a questo modo onorando e servendo il demonio sotto la maschera del vangelo. Già per questo meritavano più di dieci volte la morte del corpo e dell'anima, perché non udii giammai peccato più orrendo. Credo che anche il demonio senta prossimo il giorno del giudizio, dacché ha scatenato delitti così inauditi, quasi dicesse: siamo alla fine, ben venga il peggio. E vuole toccare la feccia e addirittura oltrepassare il limite; e voglia Iddio impedirglielo! Vedi dunque qual potente principe è il demonio, poiché ha il mondo in mano, e come può confonderlo a suo talento, e come può d'un subito afferrare, accecare, travviare, indurire ed eccitare tante migliaia di contadini e compiere per mezzo loro quello che la sua rabbia feroce e maligna si prefigge.

Né giova ai contadini protestare (*Gen. I, 2*), che tutte le cose sono libere e create per tutti e che tutti fummo battezzati allo stesso modo; Mosè più non conta né vale nel nuovo Testamento; qui regna il nostro maestro Cristo, che ci mette anima e corpo sotto l'imperatore e il diritto secolare, allorché dice: «Date a Cesare quel ch'è di Cesare». In modo analogo parla Paolo (*Rom. XIII, 1*) a tutti i cristiani battezzati: «Ciascuno sia soggetto all'autorità», e Pietro: «Siate soggetti ad ogni potestà degli uomini» [*Luc. XX, 25; I Petr. II, 13*]. Tale dottrina di Cristo noi siamo tenuti a seguire, come il padre del cielo ordina e dice: «Questi è il mio diletto figliuolo, ascoltatelo» [*Matt. XVII, 5*]. Il battesimo non rende liberi corpo e beni, ma solo l'anima; né rende comuni i beni, tranne quelli che alcuno di sua volontà voglia rendere tali, come fecero gli apostoli e i discepoli (*Act. IV, 33 e segg.*), i quali non pretendevano che fossero comuni a tutti loro i beni di Pilato e di Erode, come stoltamente vanno blaterando i nostri contadini; al contrario, essi rendevano comuni i proprii beni. I nostri contadini invece pretendono che siano resi comuni i beni altrui, ma essi vogliono tenere per sé i proprii: dei bei cristiani davvero, in fede mia! Per me penso che non vi sia più nessun demonio giù nell'inferno, ma che tutti siano passati nei contadini. Il loro delirio è veramente eccessivo, passa ogni misura.

Poiché dunque i contadini muovono ad ira contro di sé Dio e gli uomini, e poiché per tante ragioni già meritavano la morte del corpo e dell'anima, né ammettono o rispettano una giustizia qualsiasi, ma imperversano sempre più furiosamente, devo a mia volta insegnare all'autorità secolare come condursi con giusta coscienza in questo frangente. Innanzi tutto non intendo impedire a

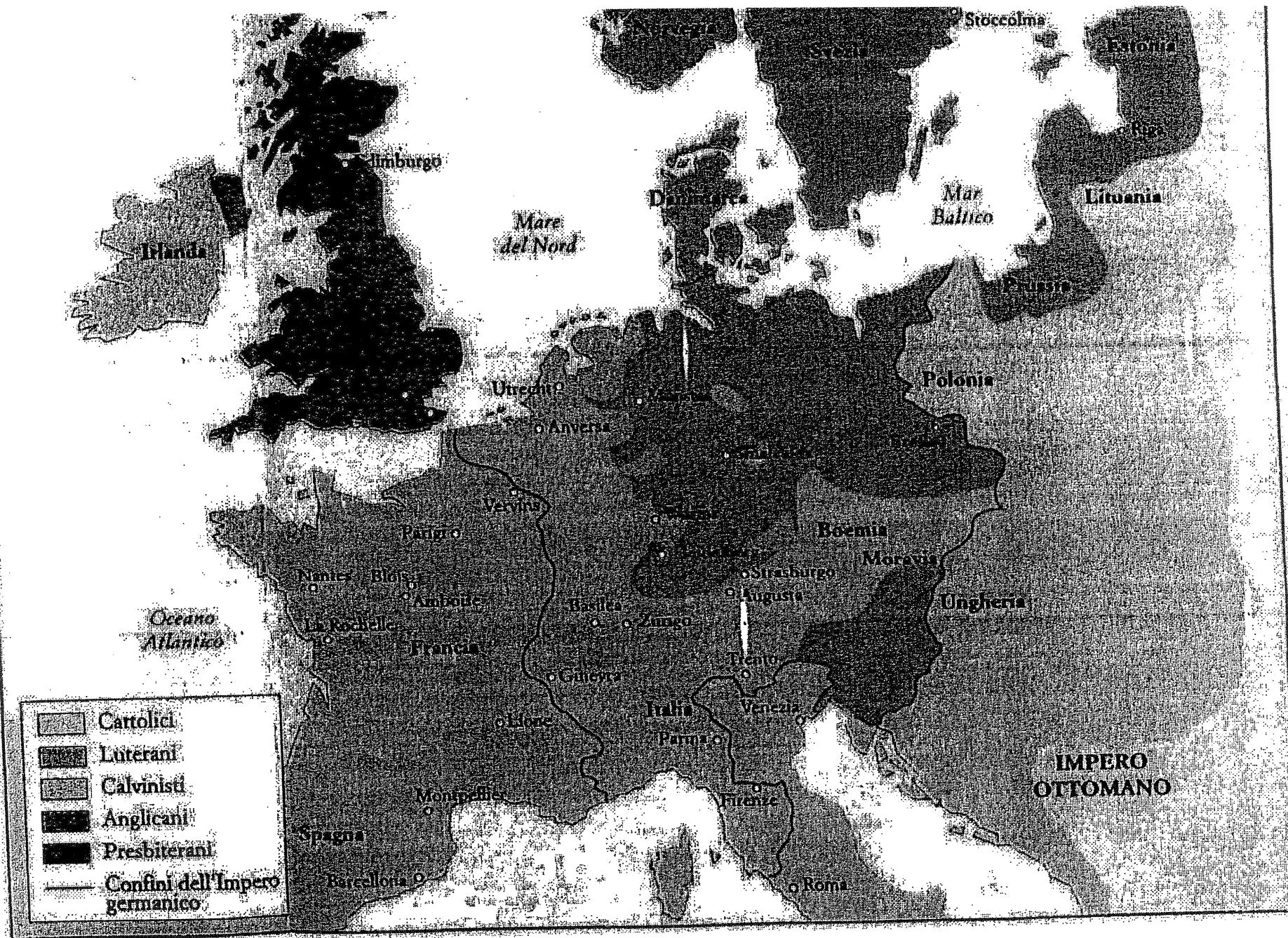
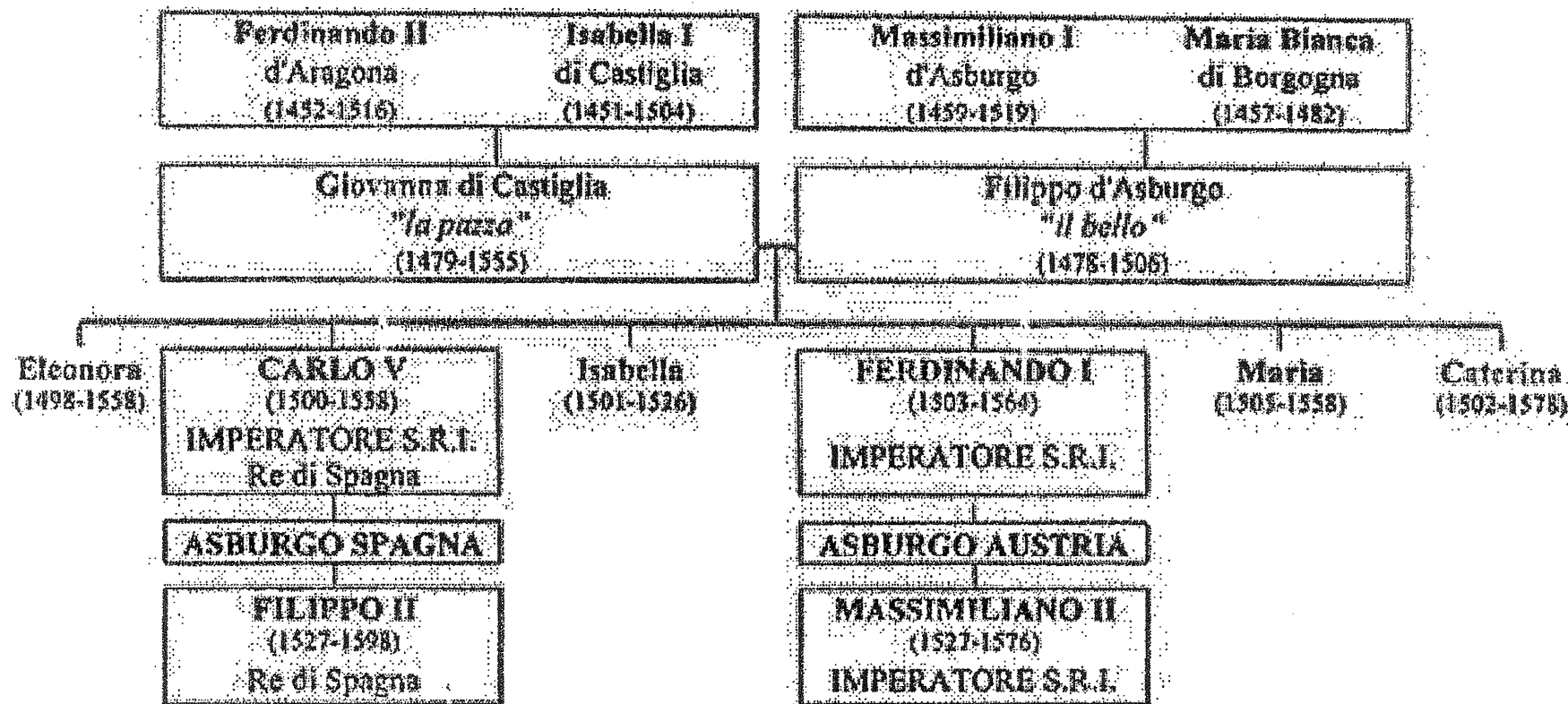


Figura 12.
Confessioni religiose in Europa (1560).

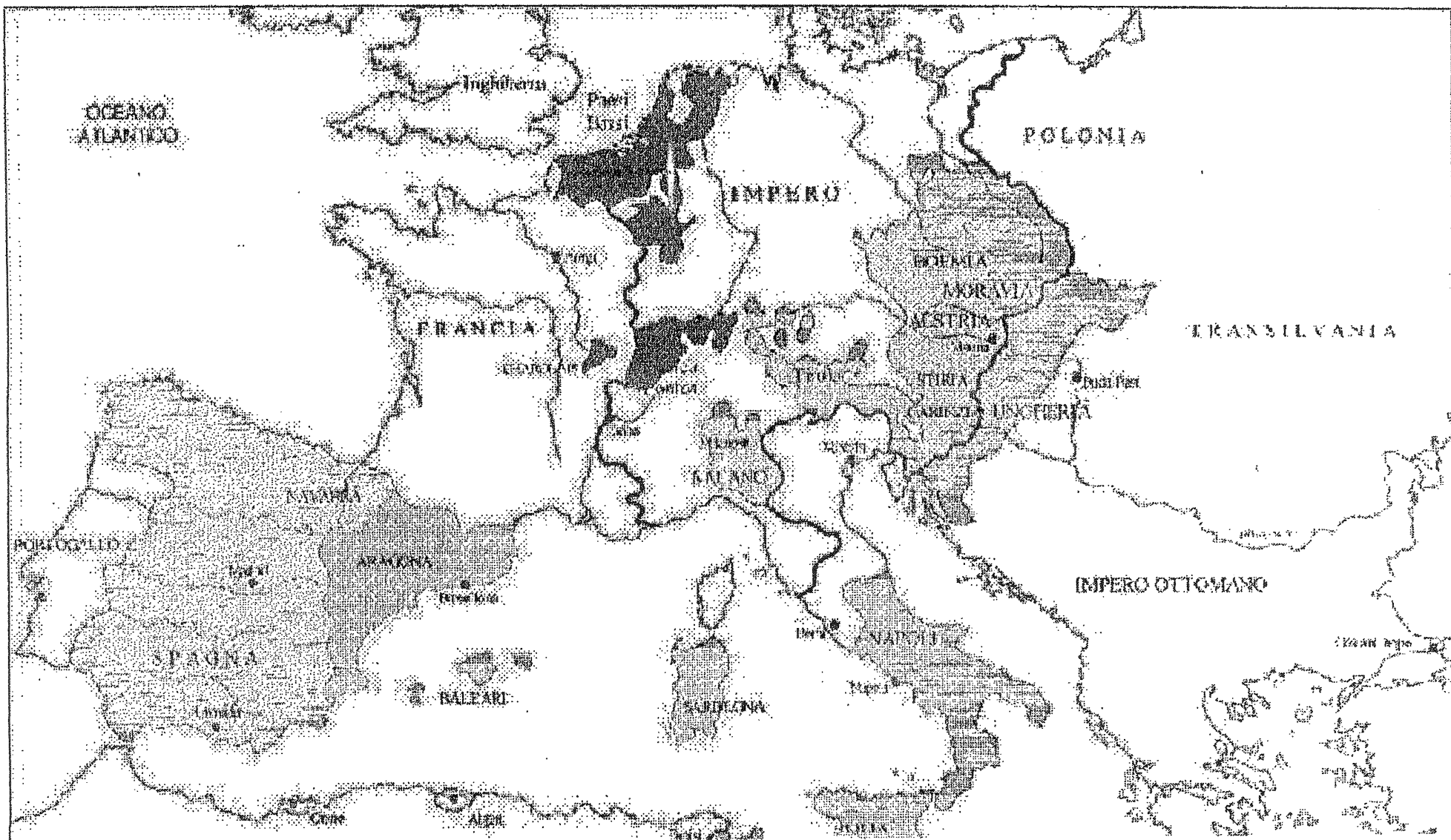


5. G. RUSCELLI, *Le imprese illustri*, Venezia, Appresso Francesco de Franceschi Senese, 1574, p. 103. Impresa di Carlo V.

GENEALOGIA SEMPLIFICATA DI CARLO V D'ASBURGO



IN FERRO DI CARLO V



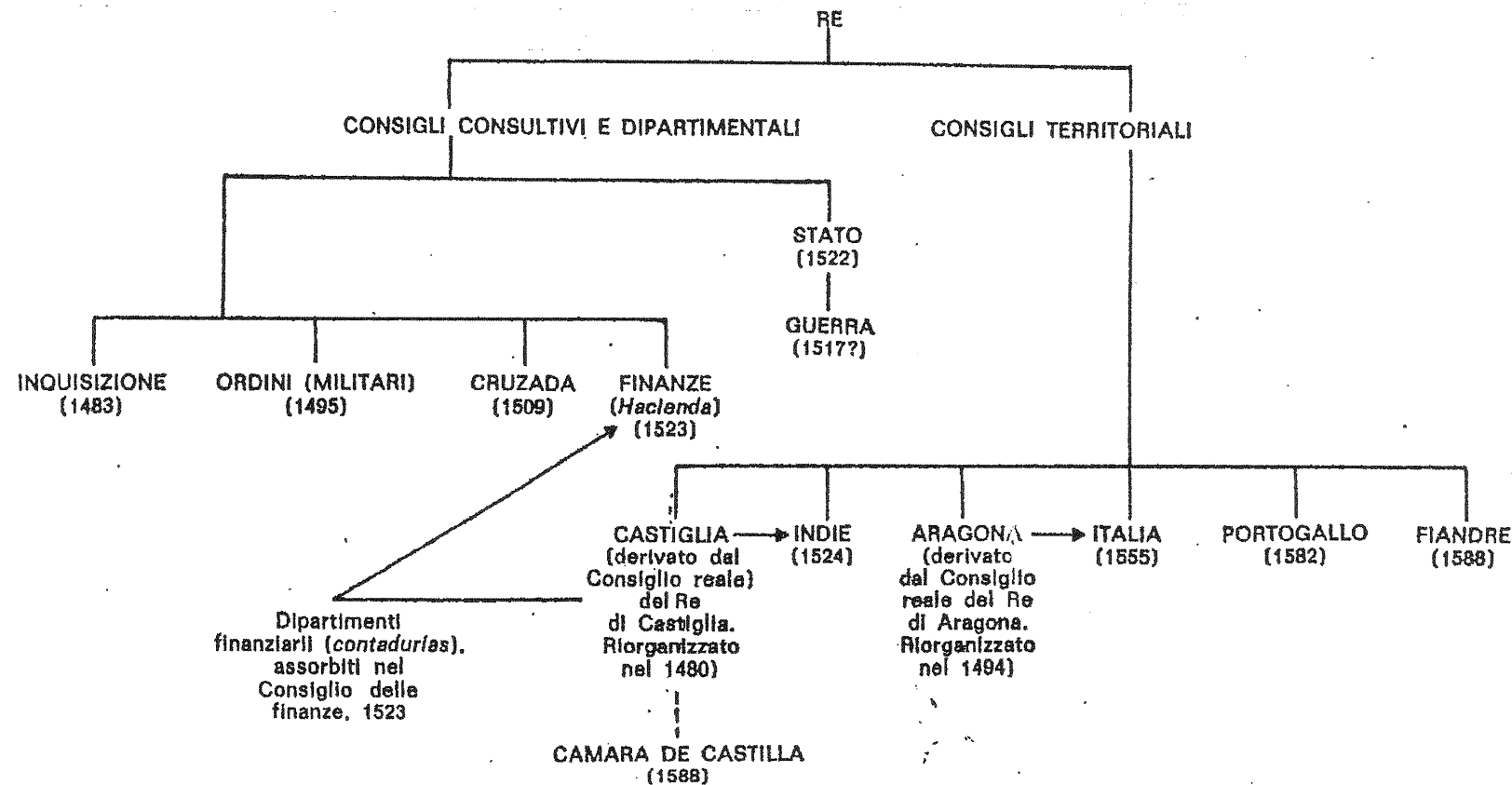


TAVOLA III.

CONSIGLI DI CARLO V - SPAGNA



L'Italia dopo la pace di Cateau-Cambrésis (1559).

21. Raffigurazione protestante delle violenze di folla cattolica a Sens nel 1562, opera di Jean Perrissin, 1570.

